

# **CORRIERE DELLA SERA** **BRESCIA**

**domenica 13 settembre, pagine 1 e 7**

LA SCOMPARSA DI TORESINI CAPOREDATTORE DEL «CORRIERE DELLA SERA» DI BRESCIA  
**Addio Marco, con te se ne va un pezzo importante di giornalismo**  
*di Massimo Tedeschi*



L'ultimo saluto I funerali si terranno domani alle 14,30 nella sua Orzinuovi

Quando la morte bussa in redazione e si porta via il collega più stimato, il punto di riferimento, la redazione ne resta come tramortita. Quando muore un padre di famiglia giovane, nel pieno della maturità, ti monta dentro il senso di una lacerazione e di un'ingiustizia. Quando se ne va un amico, si vorrebbe ricorrere solo al silenzio, o all'inchiostro muto dello strazio. È con questo groviglio di sentimenti che il Corriere della Sera di Brescia dà la notizia che non avrebbe mai voluto dare: il suo caporedattore, Marco Toresini, è morto ieri a 57 anni d'età. Il male che l'aveva aggredito meno di due anni fa, alla fine, ha vinto.

Marco ha lavorato caparbiamente fino all'ultimo: riunioni da remoto, interventi puntuali sulla confezione delle pagine, messaggi nitidi su un titolo da correggere. Marco ha lottato contro un linfoma fino all'altra notte quando, all'una del 12 settembre, è spirato fra le braccia dell'amatissima moglie Serena, che l'ha assistito insieme ai figli Luca e Matteo con una forza d'animo e una dedizione ammirevoli. Marco era nato il 24 giugno del 1963, figlio unico di una famiglia operaia: il papà Battista morto precocemente 19 anni fa, la mamma Matilde, casalinga, morta l'anno scorso. Le scuole dell'obbligo della sua Orzinuovi, il liceo a Crema e l'avvio degli studi in Giurisprudenza a Milano erano state le tappe degli studi. In mezzo, l'esperienza nell'oratorio del paese, all'epoca guidato da don Amerigo Barbieri.

Marco faceva parte di quella nidiata di ragazzi che, sotto la guida del giovane sacerdote, aveva maturato il senso di una responsabilità nei confronti della propria gente.

# Grazie Marco. Il piglio pacato e instancabile da cronista e le grandi inchieste degli anni Novanta. Il giornalismo come impegnocivile e senza perdersi in fronzoli: solo sostanza

di Massimo Tedeschi



Grazie alla sua scrittura appuntita e al suo fiuto per la notizia, Marco l'aveva declinata nel senso di una militanza — sì, militanza — giornalistica: prima da giovanissimo corrispondente del Giornale

mille volte nei suoi ragionamenti, fino al punto di diventare refrain e gioco ironico. Nelle riunioni e nelle chiacchiere in redazione con lui prima o poi spuntava la domanda: «E a Orzinuovi...? ». Lì scattava l'aneddoto, il ricordo, la citazione pescata nel paese di Martinazzoli e di Prandelli. E ogni volta in redazione entrava una boccata d'aria fresca, un alito dell'Oglio, un'eco delle chiacchiere fatte e ascoltate sotto i portici della piazza. Marco era entrato nella redazione di Bresciaoggi all'inizio degli anni Novanta. Un direttore che di lui colse finezza intellettuale e stoffa da cronista di rango fu Piero Agostini. Insieme vivemmo il dramma della morte in redazione di Agostini all'ora di chiusura del giornale, una notte d'estate, vera tragedia nella trincea dell'informazione. Un presagio, forse. Di sicuro uno strazio che oggi rivive il Corriere di Brescia. Come cronista di nera e giudiziaria Marco ha consumato suole, trascorso giornate interminabili a palazzo di Giustizia, riempito centinaia di taccuini seguendo i grandi casi degli anni Novanta e dei primi Duemila: tangentopoli, i sequestri Ghidini e Soffiantini, le tortuose vicende giudiziarie della strage di piazza Loggia su cui aveva un archivio, una memoria storica e una rete di contatti pressoché unici nelle redazioni bresciane. Dopo le sue giornate sul campo, Marco tornava in redazione sempre un po' in ritardo sulle attese del caposervizio di turno, si metteva alla scrivania, sfogliava avidamente gli appunti, arricciava per minuti esasperatamente lunghi un ciuffo di capelli e poi scriveva a tempo record le sue cronache. Perfette. Era compassato, apparentemente imperturbabile, di fronte ai momenti più concitati e a quelli più divertenti della vita di redazione. Un punto di riferimento. Una certezza. Per anni era stato poi caposervizio della provincia, meritando la stima di una vasta rete di collaboratori e il rispetto di tutti. Quando nel 2011 è nato il dorso bresciano del Corriere è stato naturale pensare a lui come coprotagonista del progetto, uomo d'ordine, memoria della cronaca, lavoratore infaticabile, niente fronzoli e tutta sostanza. E così, al mio pensionamento, cinque anni fa era subentrata per Marco la nuova responsabilità, la guida della redazione di Brescia da caporedattore. Un compito che ha assolto con onore, con la schiena dritta, saldo di fronte agli spigoli taglienti della cronaca, delle polemiche, delle lusinghe. Declinava il giornalismo come impegno civile, a favore degli ultimi, e per questo faceva volontariato per il giornalino dei detenuti di Verzano. Era sensibilissimo ai temi che toccano la deontologia e la civiltà del nostro convivere. Aveva censurato in maniera impeccabile un magistrato che in un momento solenne aveva pronunciato parole in libertà. Aveva denunciato, in epoca pre-covid, limiti e pecche della sanità lombarda. Proprio la sanità — di cui ha conosciuto sulla propria pelle grandezze e limiti — era stata il tema degli ultimi suoi interventi sul giornale. Quando gli era stata diagnosticata la malattia fatale aveva dimostrato una forza d'animo spazzante. Ne parlava senza reticenza ma senza ostentazione. Vi aveva alluso con parsimonia sui social, ma non ne aveva fatto oggetto di narrazione e tantomeno di spettacolo. S'era inalberato solo quando, alla notizia del tumore di Sinisa Mihajlovic, sui media s'era scatenato il coro del «Forza campione, vincerai anche stavolta». La visione agonistica della malattia lo indispettava: «Chi non ce la fa è forse un debole o un perdente?» chiedeva ad alta voce. Al Civile, dove era ricoverato



## tizia del tu Mihajlovic

L'ultimo editoriale il 17 marzo Toresini spiegava di essere immunodepresso e criticava l'idea di lasciare «scorrazzare» il virus per creare un'immunità di gregge. I funerali di Marco si terranno domani alle 14.30 a Orzinuovi

di Brescia, poi di Bresciaoggi, avendo come mentori colleghi come Tonino Zana, Franco Piovani, Giorgio Sbaraini che per primi ne avevano capito la passione e la vocazione. Fare il corrispondente dalla provincia del secondo quotidiano significava allora avere davanti a sé una strada in salita: Marco l'ha percorsa con il piglio del passista. Instancabile. E orgoglioso. L'epicentro delle sue prime prove professionali, ma in fondo di tutta la sua vita, è stata Orzinuovi: una piccola patria e un luogo dell'anima, per Marco, una comunità che ricorreva

ininterrottamente dal 7 giugno in ematologia, ha visto e sperimentato misure colme di dolore, ha visto avvicinarsi il pungiglione della morte. I suoi messaggi si erano fatti rari e preziosi, le sue risposte al telefono infrequenti e laconiche. Quando in ospedale gli era arrivato un mio libro sul Covid mi aveva ringraziato a modo suo con un messaggio che conservo e conserverò: «Anch'io — scriveva — vincerò il mio grande flagello». Non è andata così, caro Marco. Eppure la tua lezione di tenacia e pazienza, di dignità e bravura, di umanità e misura durerà nel tempo. In tutti noi. Nei tanti, tantissimi che silenziosamente ti hanno voluto e ti vorranno bene.